

Non Giustizia ma Misericordia

Proposta di testi per una liturgia penitenziale

«L'umanità non riconosce i suoi profeti e li massacra; ma gli uomini amano i loro martiri e venerano coloro che hanno torturato».

Dostoevskij

Dalla Bolla *Misericordiae Vultus* di Papa Francesco (n. 21)

Se Dio si fermasse alla giustizia cesserebbe di essere Dio, sarebbe come tutti gli uomini che invocano il rispetto della legge. La giustizia da sola non basta, e l'esperienza insegna che appellarsi solo ad essa rischia di distruggerla. Per questo Dio va oltre la giustizia con la misericordia e il perdono. Ciò non significa svalutare la giustizia o renderla superflua, al contrario. Chi sbaglia dovrà scontare la pena. Solo che questo non è il fine, ma l'inizio della conversione, perché si sperimenta la tenerezza del perdono. Dio non rifiuta la giustizia. Egli la ingloba e supera in un evento superiore dove si sperimenta l'amore che è a fondamento di una vera giustizia. Dobbiamo prestare molta attenzione a quanto scrive Paolo per non cadere nello stesso errore che l'Apostolo rimproverava ai Giudei suoi contemporanei: « Ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede » (Rm 10,3-4). Questa giustizia di Dio è la misericordia concessa a tutti come grazia in forza della morte e risurrezione di Gesù Cristo. La Croce di Cristo, dunque, è il giudizio di Dio su tutti noi e sul mondo, perché ci offre la certezza dell'amore e della vita nuova.

Vogliamo partire proprio dallo spunto che ci offre la *Misericordiae Vultus* per animare questa celebrazione penitenziale. Amore e Giustizia! Dio con noi non è solo giusto, se lo fosse nessuno di noi sarebbe lasciato libero di sbagliare, sarebbe perdonato e riaccolto come figlio Amato. Anche i missionari martiri hanno testimoniato il Volto Misericordioso di Dio ed hanno donato la loro vita, uccisi per mano di uomini che hanno perseguito invece sentimenti di "giustizia personale". Come brano portante della celebrazione, si è scelto quello del vangelo di Luca "La pecora perduta" che ci presenta la Misericordia di Dio Padre e ci avvicina a quanto, questi nostri fratelli martiri, hanno fatto con la loro vita: una Chiesa che esce a cercare il fratello lontano ovunque. Dopo la proclamazione del Vangelo cui seguirà la riflessione del celebrante, si darà inizio alle confessioni individuali, durante le quali è proposta la figura di San Massimiliano Maria Kolbe "Martire dell'Amore".

Canto Penitenziale per aprire la celebrazione

Salmo 115

Alleluia.

Amo il Signore perché ascolta
il grido della mia preghiera.
Verso di me ha teso l'orecchio
nel giorno in cui lo invocavo.
Mi stringevano funi di morte,
ero preso nei lacci degli inferi.
Mi opprimevano tristezza e angoscia
e ho invocato il nome del Signore:
«Ti prego, Signore, salvami».
Buono e giusto è il Signore,
il nostro Dio è misericordioso.
Il Signore protegge gli umili:
ero misero ed egli mi ha salvato.
Ritorna, anima mia, alla tua pace,
poiché il Signore ti ha beneficiato;
egli mi ha sottratto dalla morte,
ha liberato i miei occhi dalle lacrime,
ha preservato i miei piedi dalla
caduta.
Camminerò alla presenza del Signore
sulla terra dei viventi.
Alleluia.

Ho creduto anche quando dicevo:
«Sono troppo infelice».
Ho detto con sgomento:
«Ogni uomo è inganno».
Che cosa renderò al Signore
per quanto mi ha dato?
Alzerò il calice della salvezza
e invocherò il nome del Signore.
Adempirò i miei voti al Signore,
davanti a tutto il suo popolo.
Preziosa agli occhi del Signore
è la morte dei suoi fedeli.
Sì, io sono il tuo servo, Signore,
io sono tuo servo, figlio della tua
ancella;
hai spezzato le mie catene.
A te offrirò sacrifici di lode
e invocherò il nome del Signore.
Adempirò i miei voti al Signore
e davanti a tutto il suo popolo,
negli atri della casa del Signore,
in mezzo a te, Gerusalemme.

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 15, 1-7)

Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano: «Costui riceve i peccatori e mangia con loro». Allora egli disse loro questa parabola: «Chi di voi se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va dietro a quella perduta, finché non la ritrova? Ritrovatala, se la mette in spalla tutto contento, va a casa, chiama gli amici e i vicini dicendo: Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora che era perduta. Così, vi dico, ci sarà più gioia in cielo per un peccatore convertito, che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione.

PAROLA DEL SIGNORE

Riflessione del celebrante

ESAME DI COSCIENZA

CONFESSIONE GENERALE DEI PECCATI

Padre Nostro

Confessioni individuali

Spunti di lettura e riflessione durante le confessioni individuali

Silenzio

Riflessione, esame di coscienza:

“Sono forse io il custode di mio fratello?” così Caino rispose a Dio quando gli chiese di Abele. Ci fermiamo mai a considerare che siamo chiamati ad essere custodi dei nostri fratelli? Siamo indifferenti a chi si è perduto? A chi è lontano? Voltiamo gli occhi altrove per non vedere chi ha bisogno del nostro aiuto?

Canone

Dal Vangelo di Giovanni (Gv 15,9-17)

Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se farete ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: amatevi gli uni gli altri.

Silenzio

San Massimiliano Maria Kolbe: Martire dell'Amore

Raimondo Kolbe nasce il 7 gennaio 1894 a Zdunska-Wola in Polonia. Nel 1910 entra nell'ordine francescano dei Frati minori conventuali, cambiando il proprio nome in Massimiliano Maria e viene ordinato sacerdote nel 1918 dopo aver fondato l'associazione religiosa *“Milizia dell'Immacolata”*, a cui si dedica completamente poiché, ammalatosi di tubercolosi, non può dedicarsi all'insegnamento o alla predicazione stabile. Nel 1921 fonda il giornale *“Il Cavaliere dell'Immacolata”*, con cui diffonde l'esperienza e il messaggio di conversione mariano proprio della *“Milizia”*, e nel 1927 fonda la *“Città di Maria”* (*“Niepokalanow”*) nei pressi di Varsavia, una città-convento costruita per vivere secondo lo spirito di vita francescano e portare avanti la diffusione del messaggio cristiano tramite la stampa. Nel 1930 parte missionario in Giappone e fonda, vicino Nagasaki, il *“Giardino dell'Immacolata”* (*“Mugenzai no Sono”*), nello spirito di Niepokalanow, tornando in Europa nel 1938 per motivi di salute.

Nel 1939, con lo scoppio della guerra, viene ordinata la chiusura di Niepokalanow, ma lui e 40 frati rimangono e trasformano la città-convento in un centro di accoglienza per profughi, feriti e ammalati, venendo arrestati una prima volta e poi liberati. Nel 1941 viene arrestato di nuovo e trasferito ad Auschwitz. Quando un uomo del blocco in cui era prigioniero riesce a fuggire, dieci prigionieri dello stesso blocco vengono condannati, secondo la legge del campo, a morire di fame. Padre Kolbe si offre di sostituire uno di loro, perché padre di famiglia.

Ma il luogo della condanna diviene luogo di preghiera, e non tutti muoiono nel tempo previsto, compreso padre Kolbe, che viene quindi ucciso con un'iniezione letale il 14 agosto del 1941. Nel 1971 Paolo VI lo proclama beato chiamandolo "martire dell'Amore", nel 1983 Giovanni Paolo II lo proclama santo alla presenza di Franciszek Gajowniczek, l'uomo a cui Padre Kolbe ha salvato la vita nel campo di concentramento.

San Giovanni Paolo II, omelia di Canonizzazione di San Massimiliano Maria Kolbe.

"A quanto successe nel campo di "Auschwitz" guardavano gli uomini. E anche se ai loro occhi doveva sembrare che "morisse" un compagno del loro tormento, anche se umanamente potevano considerare "la sua dipartita" come "una rovina", tuttavia nella loro coscienza questa non era solamente "la morte". Massimiliano non morì, ma "diede la vita... per il fratello". V'era in questa morte, terribile dal punto di vista umano, tutta la definitiva grandezza dell'atto umano e della scelta umana: egli da sé si offrì alla morte per amore. E in questa sua morte umana c'era la trasparente testimonianza data a Cristo: la testimonianza data in Cristo alla dignità dell'uomo, alla santità della sua vita e alla forza salvifica della morte, nella quale si manifesta la potenza dell'amore. Proprio per questo la morte di Massimiliano Kolbe divenne un segno di vittoria. È stata questa la vittoria riportata su tutto il sistema del disprezzo e dell'odio verso l'uomo e verso ciò che è divino nell'uomo, vittoria simile a quella che ha riportato il nostro Signore Gesù Cristo sul Calvario".

Riflessione, esame di coscienza:

Cosa vuol dire per te "dare la vita", oggi? Come ti poni di fronte alle morti interiori di tutti i giorni? Quante volte, nelle relazioni di tutti i giorni, sei disposto, per amore, a lasciare che sia tu a perdere e gli altri a vincere? In che modo può realizzarsi nella tua vita il messaggio di Cristo, esplicitato nella vita di San Massimiliano Kolbe, dove la morte "manifesta la potenza dell'amore" e diventa un segno di vittoria sull'odio?

Canone

Ezechiele Ramin : Martire della Carità

*Una cosa vorrei dirvi.
E' una cosa speciale per coloro
che sono sensibili alle cose belle.
Abbiate un sogno.
Abbiate un bel sogno.
Seguite soltanto un sogno.
Il sogno di tutta la vita.
La vita che è un sogno è lieta.
Una vita che segue un sogno
si rinnova di giorno in giorno.
Sia il vostro un sogno che miri a rendere liete
non soltanto tutte le persone,
ma anche i loro discendenti.
E' bello sognare di rendere felice tutta l'umanità.
Non è impossibile...*



un disegno di p. Lele

Ezechiele (Lele) Ramin nasce a Padova nel 1953. Studia al collegio Barbarigo dove prende coscienza della miseria in cui viveva una gran parte dell'umanità. Per questo organizza, sempre a Padova, il gruppo locale di "Mani Tese" e porta a termine diversi campi di lavoro per sostenere dei microprogetti. In questo ruolo lo troviamo a Monselice e a Montagnana nel '71 e '72. Alla fine di quell'anno, decide di entrare nell'ordine dei missionari comboniani. Dopo la formazione a Firenze e Venegono, va a Chicago dove fa esperienza pastorale tra gli indios del Sud Dakota e successivamente trascorre lungo periodo nella Bassa California Messicana. Dopo l'ordinazione deve fermarsi in Italia alcuni anni prima di raggiungere il Brasile il 20 gennaio 1984, assegnato a Cacoal in Rondonia. Qui si trova immerso nella problematica indigena della ripartizione delle terre, che prende totalmente a cuore fino al giorno del martirio avvenuto il 24 luglio 1985, per difendere il diritto dei più deboli ad un "fazzoletto" di terra.

"La gente ha sempre bisogno di chi vuol fare del bene. Oggi ci sono molti esclusi, molti emarginati, molti dimenticati. Dimenticati negli ospedali, nelle carceri, emarginati negli ospizi, nei riformatori, nelle baracche, esclusi dalla vita umana. Come si può restare indifferenti a questo dolore dell'uomo? Non sono un'idealista; utopia non è amare questa gente, utopia è non amare l'uomo così com'è!". Così si esprimeva in una delle tante lettere da lui scritte.

«Qui la vita è buona anche se qualche volta ti capita di dormire nelle baracche dei contadini su un letto di canne piene di nodi. Solo la grande stanchezza fa sì che un cristiano possa dormire senza doversi dimenare per tutta la notte. Eppure questa è la situazione normale della gente. Gente che è trattata come cuccioli di cane ai quali sono riservati solo gli ossi. Molte volte sento una stretta alla gola che non ti dico. Eppure tutto intorno ci sono grandi estensioni di terre e ancor più grandi ingiustizie e ruberie da parte dei padroni. Ascolta Carlo, sarà possibile che qualche stella cada finalmente su questa povera terra? O dovrò ancora avere pazienza? Anche nei miei sogni vedo questa povera gente che prende coltellate nel petto e nella schiena...».

Padre Lele si è prodigato per donare proprio quella buona stella ai suoi fratelli poveri. Il suo mandato missionario non si limitava ad aiuti assistenziali, andava oltre! Lottava per il riscatto dei "piccoli" e proprio questo lo rese scomodo per chi invece aveva tutto l'interesse a lasciare nell'oppressione questo popolo. Al ritorno da una missione sindacale assieme all'amico Adilio, sindacalista, l'auto sulla quale viaggiavano cadde in un imboscata; dai cespugli laterali una pioggia di colpi di pistole e fucili si abbatté su di loro; Adilio riuscì a buttarsi fuori dall'auto finendo nell'alta erba e così salvarsi, mentre padre Ezechiele, uscito dall'auto, come se avesse voluto avvicinarsi agli assassini, chiedendo loro il perché, cadde crivellato di colpi, senza poter dire niente. Il suo corpo fu recuperato 24 ore dopo dai confratelli di Cacoal avvertiti dal superstite Adilio: non era stato toccato nulla, né addosso al trentaduenne sacerdote, né dalla macchina, segno che l'unica finalità degli assassini era quella di eliminare il missionario.

Questo è stato e resterà sempre il profondo desiderio di Lele: ***«Io, in questa Chiesa di cui Cristo è il capo, vorrei essere il cuore. Chiedo troppo? Chiedete alla Madonna che mi aiuti ad essere cuore».***

Concluse le confessioni individuali si prega insieme con un salmo di ringraziamento

Salmo 102, 1-4

Benedici il Signore, anima mia, quanto è in me benedica il suo santo nome. Benedici il Signore, anima mia, non dimenticare tanti suoi benefici.

Egli perdona tutte le tue colpe, guarisce tutte le tue malattie; salva dalla fossa la tua vita, ti corona di grazia e di misericordia.

Buono e pietoso è il Signore, lento all'ira e grande nell'amore. Egli non continua a contestare e non conserva per sempre il suo sdegno. Non ci tratta secondo i nostri peccati, non ci ripaga secondo le nostre colpe.

Come il cielo è alto sulla terra, così è grande la sua misericordia su quanti lo temono; come dista l'oriente dall'occidente, così allontana da noi le nostre colpe. Come un padre ha pietà dei suoi figli, così il Signore ha pietà di quanti lo temono.

Benedizione Finale